

AMORIS LAETITIA

Intervista a mons. Brambilla sui settimanali diocesani

(L'intervista a cura di Marco Canali è stata suddivisa in cinque puntate)

I.

Matrimonio, «amore al lavoro»

Il quotidiano tra eros e agape

Il vescovo commenta l'esortazione l'Amoris Laetitia

«È sorprendente come ciò che nel sinodo sulla Famiglia si è verificato, sia apparso nell'esortazione apostolica Amoris Laetitia di papa Francesco».

È con queste parole che, il nostro vescovo Franco Giulio Brambilla, riassume, in prima battuta, quello che il pontefice chiama nell'esortazione apostolica Amoris Laetitia il «prezioso poliedro» (AL 4). *«Infatti - continua Brambilla - la vocazione del matrimonio e della famiglia è una realtà con molte facce, complessa e diversificata. Nel Sinodo il mondo con la famiglia è entrato nella Chiesa e la Chiesa ha tentato di dire il Vangelo dentro l'alfabeto della vita umana».*

Quali altri elementi appaiono a una prima lettura dell'esortazione?

«Mi sembrano, anzitutto, sorprendenti fin da subito il richiamo alla grande tradizione della Chiesa: alla Misericordia come centro del Vangelo e stile della vita cristiana, da Tommaso d'Aquino al Concilio Vaticano II, dal beato Paolo VI, a san Giovanni Paolo II, a papa Benedetto XVI. Ma, la vera sorpresa, sta nel IV capitolo, che è il gioiello dell'esortazione».

Come mai?

«È una presentazione originale e moderna, attenta alla coscienza, agli affetti dell'uomo d'oggi, al "lavoro dell'amore" cristiano, un trattatello vero e proprio, intitolato "l'amore nel matrimonio". Perciò mi permetto un consiglio: cominciate a leggere l'esortazione da qui».

Che cosa si intende per "lavoro dell'amore" cristiano?

«Ve lo dico con questa immagine: quando si apre la custodia che contiene l'anello di fidanzamento con un diamante, per prima cosa si ammira la pietra preziosissima. Il diamante dell'Amoris Laetitia corrisponde al cap. IV, incastonata nella corona del cap. V. Papa Francesco, prendendo il canovaccio dell'inno alla carità di san Paolo (1Cor 13), svolge una riflessione affascinante sul "lavoro dell'amore". Prima umano che cristiano. O meglio più umano perché diventa cristiano. Notate: è la prima volta che un documento del Magistero inizia a descrivere la vita di famiglia da un testo del Nuovo Testamento. Di solito si privilegiava la Genesi o il Cantico dei Cantici. Qui invece abbiamo nientemeno che l'Inno alla Carità di san Paolo (1Cor 13)».

Come si articola poi il capitolo IV?

«Il Papa lo svolge quasi come un trittico, le cui valve potremmo intitolare così: il nostro amore quotidiano, l'amicizia più grande, le trasformazioni dell'amore. È un trittico affascinante perché ci aiuta ad entrare non solo dalla porta della dottrina, né solo dalla porta dell'esperienza, ma da quella porta misteriosa, difficile ma bellissima che è l'incontro tra la grazia di agape e il lavoro dell'eros».

Ci dia gli elementi salienti delle tre valve del trittico.

«Il Papa dal numero 91 al 119 descrive una fenomenologia de "il nostro amore quotidiano". Questo sapiente intreccio fra il lavoro dell'eros e la grazia di agape è svolto da Francesco includendo tra i verbi positivi (all'inizio e alla fine) l'elaborazione dei verbi che escludono atteggiamenti negativi, devianti, difficoltosi dell'esperienza dell'amore.

Poi c'è la seconda parte del cap. IV che potremmo intitolare: "La più grande amicizia" (maxima amicitia), da una citazione di san Tommaso d'Aquino nella Summa contra Gentiles.

L'amore uomo-donna è anzi l'archetipo dell'amicizia (nn. 120-162). Un ventaglio di temi molto interessante, che descrive come "la più grande amicizia" sia istruttiva per vivere tutti i legami umani, perché essi ritrovino nel legame uomo-donna il loro archetipo, il legame fondamentale.

E, finalmente, la terza ed ultima parte dell'Esortazione, a cui sono dedicati solo due numeri, ma che nel Sinodo avevano ricevuto molte sollecitazioni, sulle "trasformazioni dell'amore" (nn. 163-164). L'amore non deve rimanere fissato al fantasma adolescenziale, ma si trasforma nelle diverse età della vita, perché cambia di forma. Chi ha letto lo splendido libro di Romano Guardini sulle "età della vita" conosce questa dinamica. Guardini descrive tutte le età della vita dell'uomo e della donna, dicendo: viviamo il dono presente in ciascuna età! Ma tale dono può essere vissuto bene, solo ereditando il dono di quella precedente e anticipando la grazia di quella seguente. Solo dentro questa dinamica si trasformano anche le forme dell'amore, le forme del ministero, della dedizione e del servizio. Osservate le stagioni della vita di una famiglia, ascoltate il loro racconto, perché troverete fiducia e speranza per la nostra vita».

II.

Brambilla torna sul rapporto tra agape ed eros: la grazia che plasma il lavoro quotidiano nel rapporto tra donna e uomo Gioia dell'amore, passione che libera Prosegue il nostro itinerario sull'Amoris Laetitia

Prosegue il nostro itinerario di approfondimento, accompagnati da mons. Franco Giulio Brambilla dell'esortazione apostolica Amoris Laetitia, avviato la scorsa settimana.

Vero gioiello da cui partire per farne una lettura sapienziale e non pedissequa – aveva detto la scorsa settimana il nostro vescovo, è il capitolo IV, intitolato «L'amore nel matrimonio» e ne aveva offerto un primo spaccato raffigurandolo come un trittico. In questo suo intervento ne vediamo la prima parte, che mons. Brambilla chiama significativamente "Il lavoro dell'amore".

Quale è la ragione di questa definizione?

«Papa Francesco inizia dicendo: "Tutto quanto è stato detto non è sufficiente a esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell'amore" (n. 89). L'amore va portato cioè alla parola e l'eco che vi risuona è la promessa. La promessa della grazia di agape fa giungere a pienezza il lavoro di eros. Il dono dell'amore è presente come promessa, ma assente come pieno compimento. Ha bisogno, dunque, che il lavoro di eros, l'amore umano, sia plasmato dalla grazia di agape, l'amore divino».

Già la volta scorsa aveva anticipato che, primo fra i documenti papali, l'Amoris Laetitia svolgeva una riflessione affascinante sul "lavoro" dell'amore seguendo la traccia dell'inno all'agape di san Paolo (1Cor. 13). Vuole illustrarlo più compiutamente?

«Il papa parla dell'amore umano prima che cristiano e suggerisce che l'amore umano è un labor, cioè un cammino e una lotta, che è messo in moto dalla promessa dell'agape cristiana. Il papa attribuisce al soggetto (La carità è...) i verbi e le azioni dei sentimenti dell'amore, perché trovino la via per essere lavorati dalla presenza della grazia. Qui sta la "magia" del cammino dell'amore!».

L'ordito dell'inno si apre con due verbi affermativi di senso passivo e di valore attivo (la carità è paziente, è benevolente...), poi l'agape elabora le nostre relazioni con otto negazioni che sono il vero "lavoro dell'amore" per salvare e cesellare l'amore, e, infine, svetta nel cantus firmus che sigilla tutte le azioni precedenti (...si rallegra della verità). La bellezza e la sapienza del "lavoro dell'amore" (nn. 95-108) si colloca fra la misericordia dell'inizio (nn. 91.93) e la gioia della verità dell'amore che sta alla fine (n. 110). La retorica dell'inno

culmina con atteggiamenti segnati dalla totalità (tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta): è il “dinamismo contro-culturale dell’amore” (n. 111). Se il primo e l’ultimo verbo riguardano il dire che “limita il giudizio implacabile” (n. 112) e l’agire capace di “superare qualsiasi sfida” (n. 118), già qui è proclamata la triade cristiana di fede, speranza e carità. L’arco dell’agape abbraccia il lavoro di eros: esso è passione, attrazione, pulsione, emozione, sentimento, struggente desiderio, voglia di possesso, persino cupidigia, talvolta sente nascere dentro di sé anche la volontà di affetto, di benevolenza, di affidamento, di reciprocità e d’incontro, ma resterebbe un conato impossibile, se non gli venisse incontro il dono di agape e non fosse salvato dalla grazia della charitas divina. Anzi trinitaria».

In tutte le lingue moderne la parola “amore” significa sia la passione che il dono dell’altro. Come si qualifica nell’Amoris Laetitia?

«Direi che papa Francesco abita senza paura la parola “Amore”, narrando per trenta numeri “Il nostro amore quotidiano” (90-119). È un affascinante affresco del “prodigioso scambio” di eros e agape nel tessuto della vita d’ogni giorno dell’uomo e della donna. Questo è il diamante di Amoris Laetitia, che brilla della luce libera, sciolta e serena della laetitia francescana. Con fine sapienza pedagogica, il Papa scava nei sentimenti dell’amore e nell’amore come sentimento, per aprire il varco alla grazia di agape, che insegna a lavorare l’eros in profondità. Si tratta di un lavoro “artigianale” che deve fondere insieme intuizione e attenzione, passione e dedizione. Egli accompagna con mano paterna e parola amica il cammino dell’uomo e della donna di oggi. È un testo che va centellinato perché dischiuda il cammino della coppia alla divina leggerezza della speranza».

Nel documento papale vi sono delle estremizzazioni che tanto connotano gli scenari odierni, anche quotidiani?

«No. Francesco cerca di starne lontano: da un lato, rifugge tutte le idealizzazioni erotiche, fisiche, psichiche e spirituali dell’amore; dall’altro, educa il cuore e il gesto a percepire la promessa dell’altro come orizzonte e limite del proprio desiderio. Anzi come territorio della sua liberazione dal godimento consumistico e insaziabile. Solo così porta la donna e l’uomo nel paese inesplorato della libertà dell’amore. L’agape lavora fin dal di dentro l’eros umano e lo solleva verso vette insospettate. Qui si snoda la sequenza dei verbi di agape. In italiano, alcuni sono diventati predicati nominali (la carità è paziente, la carità è benigna, non è invidiosa), ma nel testo originale greco sono tutti predicati verbali. Indicano azioni passive e attive, declinate in positivo e in negativo per inscenare il prodigioso scambio di eros e agape. L’agape è il dono che rende paziente, benevolo, non invidioso, non vanaglorioso l’ardimento di eros. Gli lascia tutto il suo azzardo, la sua passione, il suo struggente desiderio di possedere, ma lo libera dal sogno di consumare l’altro, perché alla fine porterebbe alla consunzione di sé».

Quanto del gesuita Bergoglio o meglio della spiritualità ignaziana c’è nell’Amoris Laetitia?

«Tanto. La spiritualità ignaziana dell’analisi degli stati di coscienza è messa al servizio di un percorso sapienziale, che esplora con delicata attenzione il quotidiano della vita di coppia. Illumina uno sguardo pieno di com-passione, che libera la mente e il cuore, fascia le ferite, entra nella drammatica della libertà, apre le famiglie ad altre presenze plurali, le toglie dal regime di “appartamento”. La pazienza, la benevolenza, la guarigione dall’invidia, la lotta all’orgoglio, l’amabilità, il distacco generoso, il perdono, la gioia condivisa, l’empatia, la fiducia, la speranza nell’altro, l’affronto delle contrarietà, sono come la scala di Giacobbe che unisce la terra dell’eros con il cielo dell’agape. Noi usiamo gli astratti, Francesco guida con la parola suadente e percorre le vie del cuore e le strade della vita, perché quei sentimenti si lascino “lavorare” dalla grazia di agape. L’avventura dell’amore è il vero “viaggio di nozze” della vita di coppia!».

III.

Prosegue il nostro approfondimento con mons. Brambilla sull’Esortazione del Papa

La più grande amicizia: l'Amore che trasforma uomo e donna

Terza tappa per il nostro percorso - accompagnati da monsign. Franco Giulio Brambilla - alla scoperta della ricchezza dell'Amoris Laetitia, l'esortazione apostolica di Papa Francesco, seguita al Sinodo sulla Famiglia. *«Se il IV capitolo, quello da cui partire per leggere l'esortazione Amoris laetitia è paragonabile ad un trittico – diceva monsign. Brambilla la scorsa volta – e di esso, la prima valva può essere a buon diritto intitolata “il nostro amore quotidiano”, ad esso ne seguono due altre che definirei così: “la più grande amicizia” e “le trasformazioni dell'amore”».*

Perché questi due titoli?

«Il primo - “La più grande amicizia” (maxima amicitia) - lo si ricava, direttamente da una citazione di san Tommaso d'Aquino nella Summa contra Gentiles, citata nell'Amoris laetitia, l'amore uomo-donna come l'archetipo dell'amicizia (nn. 120-162). In questi numeri vengono fatti passare sotto i nostri occhi la cura della gioia (n. 126), l'estetica della bellezza del valore dell'altro (nn. 127-9), la condivisione del dolore (n. 130), la preparazione al passo definitivo (nn. 131-132), la pratica e la crescita dell'amore (permesso, grazie, scusa: nn. 133-135), il dialogo, l'ascolto e il tempo donato (n. 136-141), la custodia e l'educazione dei sentimenti (nn. 143-149), lo stupore della dimensione erotica, le sue deviazioni e le sue riprese (nn. 150-157), il rapporto con la verginità (nn. 158-162). È – come si può notare dai temi trattati - un ventaglio molto interessante, che descrive come “la più grande amicizia” sia istruttiva per vivere tutti i legami umani, perché essi ritrovino nel legame uomo-donna il loro archetipo, il legame fondamentale.

Il secondo titolo riguarda, invece, “le trasformazioni dell'amore”, a cui è dedicata l'ultima parte del capitolo IV dell'esortazione, due numeri (nn. 163-164), - anche se nel Sinodo avevano ricevuto molte sollecitazioni -. In esso si descrive come l'amore non deve rimanere fissato al fantasma adolescenziale, ma si trasforma nelle diverse età della vita, perché cambia di forma. Chi ha letto lo splendido libro di Romano Guardini sulle “età della vita” conosce questa dinamica. Guardini descrive tutte le età della vita dell'uomo e della donna, dicendo: viviamo il dono presente in ciascuna età! Ma tale dono può essere vissuto bene, solo ereditando il dono di quella precedente e anticipando la grazia di quella seguente. Solo dentro questa dinamica si trasformano anche le forme dell'amore, le forme del ministero, della dedizione e del servizio. Osservate le stagioni della vita di una famiglia, ascoltate il loro racconto, perché troverete fiducia e speranza per la nostra vita».

Direi che da queste due parti del documento emerge vigorosamente il realismo di papa Francesco a riguardo del cammino dell'amore?

«Precisamente. Il Papa afferma, infatti, che “non si deve gettare sopra due persone il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa”(n. 122). Tra l'amore di Cristo per la sua Chiesa e il rapporto uomo donna esisterà sempre un'asimmetria invalicabile e un insopprimibile rimando. Per questo, come anticipavo nella lettura riassuntiva precedente, il papa nel n. 123 sulla scorta di Tommaso definisce l'amore coniugale come “la più grande amicizia”. Nel rapporto uomo donna la differenza assume i tratti della sponsalità esclusiva e dell'apertura al definitivo. Secondo le parole del Bellarmino ciò non può accadere “senza un grande mistero” (n. 124). Segue un ventaglio di numeri che disegnano alcuni tratti del “totius domesticae conversationis consortium” (San Tommaso). L'incontro uomo donna diventa così l'archetipo dell'amore di amicizia. Lo sguardo di papa Francesco sulla “drammatica” dell'amore arricchisce la famiglia dell'eloquenza di gesti affascinanti. La vicenda di una coppia e la generazione dei figli deve viaggiare tra le false idealizzazioni e le cadute deprimenti. È un'armonia di note che risuonano nella vita della famiglia».

E così si giunge all'ultima parte del trittico, la terza che riguarda le trasformazioni a cui è soggetto l'amore ...

«Infatti. Se l'amore, come diceva il papa, è un labor, cioè un cammino e una lotta, esso è soggetto alla trasformazione delle sue figure. Solo l'assolutizzazione della forma romantica dell'innamoramento, spesso con fantasmi fortemente adolescenziali, produce un'esaltazione e un'idealizzazione dei modi dell'amore. Papa Francesco, invece, in due numeri racconta le cose essenziali sui cambiamenti dell'amore. Anzitutto, il prolungamento della vita prospetta un mutamento della relazione intima e del senso di appartenenza per più decenni successivi, spostandosi dal desiderio sessuale al sentimento di complicità. Occorre sviluppare altri tipi di appagamento che rendono capaci di godere le diverse età della vita, la generazione dei figli, e la ripartenza con la venuta dei nipoti. Infine, la fedeltà al proprio progetto di vita genera forme simboliche di condivisione che talvolta si scoprono soprattutto con la perdita del partner. Un testo sintetico dice bene la capacità di realizzare la totalità, talvolta debordante dell'amore erotico, nella dedizione profonda dell'amore di benevolenza. Ascoltiamo questo brano: "Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là del logorio del tempo, non finisca mai di esprimere in qualche modo quell'identità personale che ha conquistato il cuore. Quando gli altri non possono più riconoscere la bellezza di tale identità, il coniuge innamorato continua ad essere capace di percepirla con l'istinto dell'amore, e l'affetto non scompare. Riafferma la sua decisione di appartenere ad essa, la sceglie nuovamente ed esprime tale scelta attraverso una vicinanza fedele e colma di tenerezza. La nobiltà della sua decisione per essa, essendo intensa e profonda, risveglia una nuova forma di emozione nel compimento della missione coniugale" (n. 164). Proprio nelle trasformazioni dell'amore la grazia di agape è capace di attivare il lavoro di eros, attraverso la feconda gestazione dell'"amicizia più grande". Eros, philia e agape celebrano la loro danza circolare nella fecondità di un cammino che s'irradia sui sentieri della vita. Questa sintesi dell'amore è il riverbero della pericorese trinitaria nella storia, non un suo facile rispecchiamento, né solo un trionfale inveramento, ma la sua "incarnazione" nella relazione tra l'uomo e la donna».

Detto in estrema sintesi?

«Charitas salutis cardo, ossia l'amore è cardine della salvezza. Se all'inizio Dio "uomo e donna li creò" nella tenerezza preveniente del dono, la misericordia di Cristo "uomo e donna li unirà" nel cammino con cui la grazia di agape porta a pienezza il lavoro di eros. Perciò, solo affidandosi alla relazione promettente nell'attraversamento del deserto della vita (!), l'uomo e la donna entreranno nella terra promessa in cui scorre in abbondanza la gioia».

IV.

Chiamati ad accogliere la sofferenza dell'amore

Quarta tappa del nostro percorso di scoperta e lettura dell'Amoris Laetitia, l'esortazione apostolica di Papa Francesco, che raccoglie le indicazioni emerse dal Sinodo dei vescovi sulla famiglia.

Accompagnati da mons. Franco Giulio Brambilla, dopo aver approfondito la ricchezza del capitolo IV, che dà una lettura dell'amore coniugale, affrontiamo il tema delle coppie così dette "irregolari".

Il Papa affronta il tema nel capitolo VIII. Che cosa dice il pontefice a questo proposito?

«In realtà troviamo un anticipo nel capitolo VI, dove si parla del tema della preparazione al matrimonio, che oggi esige un tempo interminabile. Il capitolo suggerisce molte novità».

Quali sono?

«È evidente a tutti che molti arrivano al matrimonio per strade diverse. I dati dicono che dai 400 mila matrimoni celebrati nel 1960 siamo passati ai 180 mila circa nel 2014. I matrimoni sono registrati, con una media nazionale suddivisa circa al 50% tra civile e religioso, ma con una differenza tra le aree del paese: prevalenza del matrimonio religioso al Sud, 40% al Nord, per arrivare al 35% al Centro. Il calo è dovuto a due dati convergenti: la

decrescita della natalità e le scelte di vita. Oggi saranno circa 160/170mila che chiedono di sposarsi o in chiesa o al civile. Chi fa il passo lo compie coscientemente e desidera essere aiutato a farlo in modo consapevole. Il capitolo VI è molto bello. Si potrebbe titolare così: "Iniziare a vivere insieme". Oggi l'inizio della vita a due è diventato un'impresa! Mentre prima questo veniva trasmesso attraverso le forme pratiche della vita dei genitori e dei nonni, oggi, invece, va guadagnato in modo consapevole».

Quali sono le tappe del percorso che introduce al matrimonio?

«Il capitolo, dedicato all'iniziazione alla vita a due, parla della preparazione remota, prossima e del giorno del matrimonio. E segue l'attenzione dedicata ai primi anni dopo il matrimonio. L'idea di fondo, che sottende il percorso, è che "iniziare a vivere insieme è un'impresa che dura nel tempo". Ma ne vale la pena! Peraltro questo viene incontro a un fenomeno che sta sotto gli occhi di tutti. E cioè: che non avendo noi fornito né linguaggi né passi persuasivi sulla vita a due, la gente fa tentativi con la convivenza. Questa, aldilà del giudizio morale se sia lecita o no, esprime il bisogno che per provare a vivere insieme c'è bisogno di tentativi. Nell'ultima parte del cap. VI si descrive la fase adulta del matrimonio, nella quale le coppie fanno fatica a raccontare ai figli la bellezza della famiglia vissuta!».

Dopo questa premessa veniamo allora al capitolo VIII, forse il più atteso mediaticamente. Che cosa dice?

«È, in effetti, il capitolo che ha suscitato più discussioni. Per ora è il momento delle polarizzazioni estreme. Il punto critico non è il solo foro interno, cioè la confessione, dove ogni sacerdote può accompagnare il penitente, come nel caso altri temi "scottanti" della vita matrimoniale. Nelle situazioni cosiddette irregolari i soggetti non sono più solo il sacerdote e la coppia, ma c'è l'aspetto della testimonianza visibile in cui sono chiamati in causa più protagonisti: le persone che hanno formato la famiglia precedente (con i suoi membri, figli compresi), poi la nuova coppia (la seconda relazione, i figli nati nel nuovo matrimonio). Come vivono questa situazione? Che rapporto c'è con la situazione precedente? Poi viene anche la comunità cristiana: pure essa è coinvolta nell'accompagnamento? Sono tutte dinamiche nuove da considerare e da accompagnare. Si comprende facilmente che la questione non può ridursi semplicisticamente all'accesso all'Eucaristia. È necessaria una riconciliazione reale con il proprio passato, con le ferite che si sono prodotte... Occorrerà molto riserbo in questo percorso e la pazienza di educare le comunità all'accoglienza».

Quindi non si può ridurre il tutto a comunione sì o comunione no, confessione sì o confessione no?

«Esattamente. Non si tratta di un ticket! L'intervento del Papa ci spiazza. Nel capitolo VIII papa Francesco ci guida con tre verbi: discernere, accompagnare e integrare. La complessità di questa parte ci fa intuire la necessità dell'ascolto della sofferenza delle persone coinvolte, perché non esistono "semplici ricette" (Benedetto XVI citato al n. 299). Il percorso avviato è indicato al n. 300: non una normativa canonica generale, ma un accompagnamento in foro interno, un discernimento pastorale e personale, e un'integrazione graduale e responsabile. La comunione eucaristica non può essere un premio, un diritto o un ticket da staccare. Inizia il percorso e l'avventura di una Chiesa accogliente, che cammina a fianco della sofferenza delle persone, senza tradire in alcun modo la bellezza dell'amore e della famiglia».

Come sarà il futuro?

«Per ora posso dire che tutto avverrà in foro interno, e dovrà trovare forme di accoglienza e integrazione nella comunità. È importante nel frattempo che non prevalga nessun arbitrio. Dobbiamo ricordare sempre che il tempo è superiore allo spazio. Il Papa ci invita ad avviare processi virtuosi di reale accompagnamento».

**Ultimo appuntamento del vescovo con i nostri lettori, per parlare dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco sulla Famiglia e l'amore coniugale
Amoris Laetitia: verso un nuovo rapporto tra coscienza e norma**

Ultimo appuntamento di mons. Franco Giulio Brambilla con i lettori del nostro settimanale per presentare l'Esortazione Amoris Laetitia.

Nelle scorse settimane il vescovo aveva spiegato come il fulcro dell'Esortazione apostolica siano i capitoli IV e V, un vero e proprio trattatello nella stessa Amoris Laetitia, che, a suo dire, *«sembrerebbero essere stati scritti “di proprio pugno” dallo stesso papa Francesco per l'originalità, nel presentare, come mai prima d'ora in un documento magisteriale, la storia concreta dell'amore dell'uomo e della donna»*.

Mons. Brambilla ha suggerito, perciò, di partire da questi due capitoli per leggere l'Amoris Laetitia. Anzi! Di restarci per *«qualche tempo così da imparare il linguaggio o “il lavoro dell'amore”»*.

Giova, tuttavia, dopo lo sguardo dato, la scorsa settimana, anche ai capitoli VI e VIII, che hanno mostrato la sofferenza che comporta questo labor, la “fatica” dell'amore, considerare ora tutta l'Esortazione per trarne una visione d'insieme.

Mons. Brambilla, vuole darci una pennellata per completare la lettura dell'Amoris Laetitia, dopo tutto quanto detto finora?

«Lo farò con un'immagine. Tutti conoscono il Duomo di Novara. Allora vi accompagnerò alla sua visita. Per entrarci vi sono tre porte d'ingresso. Esse possono essere paragonate ai primi tre capitoli del documento papale. Il primo capitolo ci fa entrare dal Portale più grande e s'intitola “Alla luce della tua Parola”: commenta il salmo 128, che si proclama il giorno del matrimonio, e descrive un quadro domestico della vita di famiglia. Il Papa, con sapienti colpi di pennello, lo suddivide, creando quadri di vita familiare, concreti e intimi, in cui amore e dolore, affetto e sofferenza s'intersecano. Sono formelle che ci danno un'istantanea dell'amore quotidiano. Poi, abbiamo i due portoni laterali, quello di sinistra è intitolato: “La realtà e le sfide delle famiglie”, e quello di destra parla della “Vocazione della famiglia”. Il primo dei due corrisponde alla diagnosi della situazione attuale della famiglia. Il testo del Sinodo è stato rielaborato dal Papa con uno sguardo lungimirante e positivo. Sono rappresentate anche le altre figure che popolano il paesaggio familiare, con l'obiettivo di superare l'idea della famiglia tradizionale, quella “del Mulino Bianco”, per passare a una famiglia “in un contesto più ampio, fatta di figure reali”: la terza età, la vedovanza, la sofferenza, l'handicap, le persone non sposate, i migranti, i profughi, i bambini, le donne, gli uomini, i giovani. Questa è la famiglia cristiana. Il terzo capitolo, il nostro terzo portale, è il grande fiume della tradizione cristiana, che s'irradia dal Nuovo Testamento riprendendo l'Antico: è il momento sorgivo, da cui si diparte tutta la tradizione patristica e teologica. È un capitolo, nel quale si trova “multum in parvo”. Ora possiamo entrare per la visita alla nostra Cattedrale. Ma, come ho detto nelle precedenti interviste, possiamo accedere anche per la porta laterale, che ci conduce subito al centro, al cuore pulsante, che nell'esortazione corrisponde ai capitoli IV e V, già illustrati».

Veniamo allora, per continuare con la medesima immagine, alle tre navate. A che cosa corrispondono nell'Esortazione apostolica?

«Nelle navate collocherei gli altri capitoli, quelli dal VI al IX, che sono i capitoli di carattere pastorale e morale. Essi riguardano “l'agire dell'uomo e della donna nel cammino della vita a due e nel suo sviluppo storico”. Il VI e l'VIII, con alcune problematiche emergenti, li abbiamo già toccati in precedenza, la settimana scorsa. Rimangono il VII e il IX. Il VII parla dell'educazione, mentre il IX è una sorta di gioiellino che si porta a casa, e tratta il tema della spiritualità coniugale e familiare».

Ci sono dei punti scoperti nell'Amoris Laetitia? A me sembra che almeno uno si possa evidenziare: la morale è pensata sovente come morale delle “norme”, rispetto alle quali si

parla talvolta di un'incapacità della Chiesa accogliere le persone prima della morale stessa. Che ne pensa?

«Il modo di pensare diffuso condivide ancora la concezione di morale ridotta a “norma”, che viene posta in rapporto alla coscienza. Se la questione è ridotta alla relazione tra versante soggettivo della coscienza e versante oggettivo della norma, s'introduce un rapporto duale che sovente è mortale. La norma è trasformata in principio e la coscienza deve in qualche modo adeguarsi. Penso che il rapporto non sia solo tra coscienza e norma, ma tra coscienza, norma e Bene. Il Bene è presente nella norma, ma non si esaurisce nella norma. La coscienza non ha solo il compito di aderire alla norma, sia essa presentata come una forma pratica o un ideale. Finché resto imbrigliato nella coppia soggettivo – oggettivo, tipica dell'età moderna, è difficile uscirne. Se, invece, si vede la norma come ciò che anticipa il Bene, cosa dovrà fare la coscienza? Passerà dalla norma al Bene, e anticiperà il Bene nella norma, perché la coscienza accede al Bene con-sentendo ad esso attraverso la norma. Il con-senso non è tanto un “non capisco, ma mi adeguo”, ma è opera d'intelligenza e volontà. È perciò partecipazione attiva! Solo così supero il dualismo di coscienza e norma. Questa è la dinamica virtuosa che l'Esortazione di papa Francesco invita a riattivare».

marco canali